

della storia veneziana, apparivano loro nemici perchè non latini ⁽¹⁾.

Il prestigio dello Stato e la magnificenza della Repubblica furono due obbiettivi principali della politica veneziana di fronte ai dominî e di fronte all'estero. Il prestigio delle rappresentanze all'estero fu d'altronde necessario al contatto dei popoli del Levante, che vedevano nella forma e nel colore un segno tangibile della potenza di uno Stato. Il fasto veneziano risentì a sua volta l'influsso della vita orientale, dominata talvolta da speciali consuetudini e da una mentalità che esigevano ricchezza ⁽²⁾ e sfarzo.

Il cerimoniale riservato ai Bails veneziani in Costantinopoli, la preminenza dovuta ai diplomatici di Venezia, la diffusione della lingua italiana parlata da ambasciatori europei ed adoperata per la redazione di molti trattati in Levante costituiscono più che un sintomo della preponderanza italiana conservatasi colà fino al sec. XVIII. Nel Levante si informarono anzi, in buona parte, le norme sostanziali del diritto internazionale moderno prima che la

⁽¹⁾ « Quanti goti antigamente sè andai per la tola d'Italia, che no se ha risegao de vegnir appresso a sta inghistera? Quanti eserciti de mele franche sè entrai per forza al possesso de qualche bella città che à questa nissun mai ha possuo alzarghe la traversa? ». Così in una *Fantasia composta in laude de Venezia* (a stampa).

Nè il fatto di non essersi più o meno immischiati negli eventi della penisola può essere imputato ai veneziani, perchè segno di maggiore o minore italianità è, giustamente, « l'aver con maggiore o minore costanza propugnato il principio della loro libertà ed adempiuto al compito che a loro incombeva nella civiltà moderna ». Ciò osservava il NIEVO, *op. cit.*, pg. 8.

⁽²⁾ « Chi vol aver ben in quelli paesi bisogna donar », si diceva. BERTELE, *op. cit.*, pg. 75.